



POMPEII THEATRUM MUNDI

SETTIMA EDIZIONE / 7TH EDITION

un progetto del / a project by
Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, Parco Archeologico di Pompei

Teatro Grande - Parco Archeologico di Pompei
Pompei, Piazza Esedra (Piazza Porta Marina inferiore)

Info: Teatro Mercadante, Piazza Municipio, Napoli
+39 081.5524214 - +39 081.5510336
biglietteria@teatrodinapoli.it

www.teatrodinapoli.it



in collaborazione con



con il patrocinio di



FEDRA IPPOLITO PORTATORE DI CORONA

di / by Euripides
traduzione / translated by Nicola Crocetti
regia / directed by Paul Curran

11 | 12 | 13 LUGLIO / JULY 2024

POMPEII THEATRUM MUNDI

un progetto del / a project by
Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, Parco Archeologico di Pompei

FEDRA IPPOLITO PORTATORE DI CORONA

di / by Euripides
traduzione / translated by Nicola Crocetti
regia / directed by Paul Curran

con (in ordine di apparizione) / cast (in order of appearance)

Ilaria Genatiempo (Afrodite / Aphrodite)
Riccardo Livermore (Ippolito / Hippolytus)
Sergio Mancinelli (Un servo / Servant)
Gaia Aprea (Nutrice / Nurse)
Alessandra Salamida (Fedra / Phaedra)
Alessandro Albertin (Teseo / Theseus)
Marcello Gravina (Messaggero / Messenger)
Giovanna Di Rauso (Artemide / Artemis)

Corifee / Coryphee
Simonetta Cartia, Giada Lorusso, Elena Polic Greco, Maria Grazia Solano

Coro di donne di Trezene / Chorus of Throezen women
Valentina Corrao, Aurora Miriam Scala, Maddalena Serratore, Giulia Valentini, Alba Sofia Vella

Accademia d'Arte del Dramma Antico
coro / chorus **Caterina Alinari, Andrea Bassoli, Clara Borghesi, Davide Carella, Carlotta Ceci, Alessandra Cosentino, Sara De Lauretis, Ludovica Garofani, Zoe Laudani, Carlo Marrubini-Bouland, Francesco Ruggiero, Elisa Zucchetti**

assistente alla regia / assistant director **Michele Dell'Utri**
scene e costumi / set designer and costume designer **Gary McCann**
assistente scenografo / assistant set designer **Gloria Bolchini**
assistente costumista / assistant costume designer **Gabriella Ingram**
direzione del coro / chorus director **Francesca Della Monica**
responsabile del coro / chorus leader **Elena Polic Greco**
musiche coro iniziale / initial music of the chorus **Matthew Barnes**
musiche spettacolo / music of the show **Ernani Maletta**
disegnatore luci / lighting designer **Nicolas Bovey**
video design **Leandro Summo**
drammaturgo / dramaturgy **Francesco Morosi**
foto di scena / stage photography **Maria Pia Ballarino**

produzione / production



traduzione a cura di / Italian to English Cristian Caira



CHE COS'È QUELLA COSA CHE CHIAMANO AMORE

Nel momento supremo della rivelazione dei suoi sentimenti per Ippolito, Fedra chiede alla nutrice: «Che cos'è quella cosa che chiamano amore?». Questa domanda, mi sembra, è anche una buona indicazione del tema dell'*Ippolito portatore di corona* di Euripide: il tentativo di definire che cosa sono l'amore e le sue conseguenze. Proviamo allora a rispondere anche noi alla domanda di Fedra. Nell'*Ippolito*, l'amore non è tanto il sentimento radioso, nitido e limpido, volutamente depurato da ogni elemento fisico, che una civiltà sessuofoba ci ha imposto nei secoli; nella tragedia di Euripide, l'eros è desiderio carnale, ossessione, rovina. Afrodite, la dea che avvia l'azione e di cui si celebrerà il trionfo, è la forza vitale da cui tutto nasce nel mondo; non è trasgressione ma è la base stessa del cosmo e della società umana. Ed Eros è il suo agente terribile e onnipotente: «Aleggia su tutta la terra e sulle onde del mare ruggente, incanta i cuori impazziti e in volo li assale come la luce che rifugge dall'oro – i figli dei monti e dei mari, le bestie che nutre la terra e che illumina il sole splendente, e così anche gli uomini». Fedra è scossa da una sessualità aggressiva e violenta, che devasta il suo corpo e la terrorizza; ma anche Ippolito, per me, è un personaggio sensuale.

Sensuale, non sessuale: la sua astensione completa dal sesso, infatti, non comporta una scelta integralmente ascetica, di completa rinuncia alle cose del mondo. Ippolito, anzi, è pieno di passioni: figlio del re di Atene, cresciuto nel palazzo di Pitteo, è giovane, prestante e bellissimo, adora le corse dei cavalli e la caccia (due passioni molto costose!), è sempre accompagnato da una folla di ragazzi suoi coetanei, la sua devozione per Artemide è gioiosa e vitale, una vera amicizia.

Ma l'*Ippolito* non è una semplice celebrazione vitalistica della passione d'amore. Al contrario: è un'indagine inquietante delle contraddizioni dell'eros. Nella tragedia, e soprattutto nella vicenda di Fedra, l'eros è una spaventosa forza di contraddizione: nel tentativo di Fedra di reprimerlo, o al limite di tenerlo segreto, l'eros è desiderio e al tempo stesso repressione, negazione e affermazione, libertà e costrizione. E infatti è contraddizione anche nella risposta che la nutrice dà alla domanda di Fedra: «La cosa più dolce, bambina, e la più dolorosa insieme». È un'energia devastante, come sintetizza anche il Coro: «Tremendo è il suo soffio che travolge ogni cosa».

Nella nostra messa in scena, siamo partiti proprio dall'esplorazione di queste due forze in opposizione. Nella tragedia di Euripide, questi due impulsi – la passione bruciante del desiderio e il potere della repressione – sono incarnati da due divinità che aprono e chiudono il dramma: Afrodite, la dea dell'amore, e Artemide, la dea vergine. Queste due forze in guerra, che i Greci divinizzavano e visualizzavano come energie esterne all'individuo, sono a tutti gli effetti, per uno spettatore contemporaneo, impulsi interni alla mente di ciascuno. Per questo al centro della scena campeggia un'enorme testa di donna, su cui nel corso dello spettacolo gli spettatori vedranno proiettati i volti di Fedra e di Afrodite: il nostro *Ippolito* disvela, porta all'esterno, ciò che c'è di più intimo nell'animo umano. Attorno alla testa, un sistema di impalcature ci dà una sensazione ambigua: non sappiamo dire con certezza se il cuore di Fedra, e il palazzo del re, siano in costruzione o in rovina. Come la testa di Fedra, anche noi, oggi, siamo bombardati dalle

continue provocazioni dell'eros, tramite messaggi più o meno subliminali: anche la testa di noi contemporanei è invasa, e talvolta devastata, da Afrodite. Il nostro spettacolo vuole parlare anche alle esperienze del nostro tempo, oltre che riflettere il contesto e la mentalità in cui questo testo è stato prodotto per la prima volta.

Ma *Ippolito* non è solo la tragedia di Fedra. È anche la tragedia di un padre e di un figlio, Teseo e Ippolito. Nel rapporto tra il figlio illegittimo e il padre che, ingannato, lo condanna a morte vedo una dinamica fondamentale dell'umanità, che innerva tutta l'azione tragica e le dà senso: il conflitto irresolubile, quasi edipico, fra le generazioni, che noi rappresentiamo anche nel contrasto tra il coro di anziane e il séguito giovanissimo e divertito di Ippolito, ma che soprattutto prende corpo nel dialogo terribile e scioccante fra Ippolito e Teseo, in cui il padre scaccia il figlio che ancora sull'orlo della rovina cerca in tutti i modi la sua approvazione.

Mentre crolla la casa di Teseo, vediamo crollare anche la sua famiglia, e la sua identità. La responsabilità è tutta di Afrodite, e della sua forza più devastante: Eros

Paul Curran

WHAT IS THAT THING THEY CALL LOVE

In the supreme moment of the revelation of her feelings for Hippolytus, Phaedra asks to the nurse: «What is that thing they call love?». I think that this question is also a good indication of the theme of Euripides' *Hippolytus the Crown Bearer*: the attempt to define what is love and its consequences. So let's try to answer the question of Phaedra. In Euripides' *Hippolytus*, love is not the radiant, clear, limpid feeling, purified of any physical element, that a sexophobic civilization has imposed on us over the centuries; in the tragedy of Euripides, eros is carnal desire, obsession, downfall. Aphrodite, the goddess who starts the action and of which the triumph will be celebrated, is the life force from which everything is born in the world; it is not transgression, it is the very foundation of cosmos and human society. And Eros is her terrible and almighty agent: «Eros flies over the earth and over the loud-roaring salt sea and bewitches the one on whose frenzied mind he darts, winged and gold-gleaming, he bewitches the whelps of the mountain and those of the sea, what the earth brings forth and what the blazing sun looks down upon, and likewise mortal men». Phaedra is shaken by an aggressive and violent sexuality that devastates her body and terrifies her, but I think even Hippolytus is a sensual character.

Sensual, not sexual: his complete abstention from sex does not involve a choice of ascetic life with detachment from the world. Indeed, Hippolytus has lots of passions: he is the son of the king of Athens and he grew in Pittheus' palace; he is young and handsome, and he loves horseback riding and hunting (two very expensive passions!); he is always accompanied by a multitude of his peers, and his devotion to Artemis is joyful and vibrant, a real friendship.

But *Hippolytus the Crown Bearer* is not a simple vitalistic celebration of the passion of love; on the contrary: it is a disturbing investigation of the contradictions of eros. In the tragedy of Euripides, and especially in the story of Phaedra, eros is a terrifying force of contradiction: it is at the same time desire and repression, negation and



affirmation, freedom and constriction. And also the nurse gives a contradictory definition of eros: «It is both the sweetest and the most painful thing at the same time». It is a devastating energy, as the chorus says: «It is a tremendous breath that sweeps away everything».

In our show we explore these two opposing forces. In the tragedy of Euripides, these two impulses – the burning passion of desire and the power of repression – are embodied by the two deities who open and close the play: Aphrodite, the goddess of love, and Artemis, the virgin goddess. The Greeks deified these two conflicting forces, and viewed them as energies external to the individual; but the contemporary spectators regard them as internal energies, mental impulses. That's why in the middle of the scene stands the enormous head of a woman, on which the faces of Phaedra and Aphrodite will be projected during the show: our *Hippolytus* unveils, brings to the outside, what is most intimate in human soul. Around the head there is a system of scaffolding, that gives us an ambiguous feeling: we cannot say if the Phaedra's head and the king's palace are under construction or in ruins. Like Phaedra's head, we are constantly bombarded with the provocations of eros, in the form of messages more or less subliminal; also our head is invaded, and sometimes devastated, by Aphrodite. Our show wants to talk about the experiences of our time, as well as to reflect the context in which the play of Euripides was represented for the first time.

But *Hippolytus* is not only the tragedy of Phaedra. It is also the tragedy of an illegitimate son and his father. In the relationship between Hippolytus and Theseus, who is induced to condemn his son to death, I see a crucial dynamic of the humanity, which innerves the whole tragedy and gives meaning to it: the irresolvable, almost Oedipal conflict between generations, which we also represent through the contrast between the chorus of old women and the young and amused followers of Hippolytus; but the generational conflict takes shape especially in the terrible and shocking dialogue between Theseus and Hippolytus, in which the father expels his son while he tries to obtain his approval.

While the house of Theseus falls down, we also see the fall of his family and his identity. The responsibility is all of Aphrodite, and of her more devastating agent: Eros.

Paul Curran